1882

ANDROET

SALOMONE.

1530

SALOMONE

ORATORIO SACRO

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO CAV. CESARE ANDROET

ED ESEGUITO LA PRIMA VOLTA

le sere 24, 25, 26 Febbraio 1884

NELLA CHIESA DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

ALLE SCUOLE PIE

per cura della Congregazione

DI MARIA SS. ADDOLORATA E S. GIUSEPPE CALASANZIO

preseduta dall' Illustrissimo Signore

BARONE LUIGI NATOLI-GRIFÈO.

FIRENZE

A SPESE DELLA CONGREGAZIONE

1884.

Tip. Calasanziana.

ARGOMENTO.

Il Re David, trovandosi in età avanzata, fece venire a sè Salomone, e gli manifestò che, quantunque egli avesse già concepito il disegno di fabbricare un tempio al Signore, e ne avesse già fatti i più necessari, e più grandiosi preparativi, nondimeno a lui suo figlio, Dio aveva riserbato sì fatto onore. Quindi adunò tutti i capi d' Israele, e gli avvisò della elezione, che Dio avea fatta di Salomone in successore nel regno; ed avendolo nel tempo medesimo nominato Re, lo raccomandò a quell' adunanza.

Passato qualche tempo il giovine Adonìa, che dopo la morte di Assalonne era il primo de' figliuoli di David, considerando sè come erede presuntivo della corona, e procurando di procacciarsi colle sue graziose maniere la protezione di Abiatar uno de' due Sommi Sacerdoti, e di Gioab accreditatissimo generale dei regi eserciti, risolvè di farsi dichiarare Re; e comandò che a tale oggetto, preparato un gran convito fuori della città di Gerusalemme, dalla parte orientale presso alla fontana di Rogel, tutti, escluso Salomone, vi fossero invitati i figli di David, che egli sapeva seguaci del suo partito. D' un tal periglioso evento avvisata dal profeta Natan Bersabea madre amantissima di Salomone, ne fu

smarrita e dolente; ma poi per le forti parole del Profeta, che aveale promesso di efficacemente assisterla, si portò ella ad informare delle trame di Adonìa il Re suo consorte. Essendo egli dunque rimasto inteso di quanto succedeva, ed animato da Bersabea e dal Profeta, che gli rammentarono le giurate promesse, fece poco dopo chiamare davanti a sè l' altro Sommo Sacerdote Sadoc, lo stesso profeta Natan, e Banaja, uno dei capitani delle regie truppe, e ad essi diede ordine che, prese con loro le sue guardie, e fatto salire Salomone sulla sua mula, lo conducessero alla fontana di Gion, presso le mura di Gerusalemme verso occidente; e, dopo d' averlo ivi il Sacerdote e il Profeta consacrato Re, fra le acclamazioni del popolo, e fra il suono di musicali strumenti lo accompagnassero di ritorno alla Reggia; dove collocatolo in trono, egli lo stabilì Re in sua vece, e gli diede gli opportuni ordini per ben diportarsi nel governo.

Lo strepito delle trombe e de' flauti unito alle grida di gioia che risonavano da tutte le parti, si fece sentire anche nel luogo dove con tutti i suoi seguaci si ritrovava a mensa Adonìa; al quale, mentre stupito ne ricercava il motivo, presentatosi immantinente Gionata figliuolo di Abiatar, diede l' avviso, che Salomone per ordine di David era stato colle più solenni cerimonie proclamato e consacrato Re. All' annunzio d' un tale impensato avvenimento si alzarono tutti spaventati, e fuggirono; e temendo Adonìa il risentimento del nuovo Re, corse a rifugiarsi nel Tabernacolo, donde non partì per presentarsi umiliato e confuso davanti a Salomone, se non dopo d' essere stato assicurato d' aver dal medesimo ottenuto il perdono di quanto aveva, con ispirito di ambizione e di ribellione, operato

Lib. 3 de' Re, e lib. 1 de' Paralipomeni.

Salomone, dopo la morte del Re suo padre, e dopo

d' essere rimasto pacifico possessore del regno, attese con ogni cura alla vasta, ed oltre ogni credere ricchissima e splendidissima edificazione del tempio, il quale fu allora la figura dell' altro tempio più prezioso e più santo, che ne' secoli avvenire doveasi per ogni dove erigere a Dio, ed in cui all' Eterno Padre del Divin Verbo umanato si sarebbe dal redento popolo con un puro ed incruento Sacrifizio rinnovata ogni giorno l' accettissima offerta dell' immacolato Agnello di Dio, che sull' altar della Croce avrebbe, nella pienezza de' tempi, immolato volontariamente sè stesso per la perpetua espiazione e salvazione del mondo intero.

PERSONAGGI.

SALOMONE, FIGLIO DEL RE DAVID.

BERSABEA, MOGLIE DI DAVID.

DAVID, RE DI GERUSALEMME.

NATAN, PROFETA.

CORO DI SACERDOTI E DI POPOLO FEDELE A DAVID SUO RE.

CORO DI SEGUACI DEL RIBELLE ADONIA.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

CORO DI SACERDOTI E DI POPOLO FEDELI AL RE DAVID.

Popolo Gran Dio, dal fulgido
Eccelso trono,
De' voti fervidi
Ascolta il suono,
Voti d' un popolo
Fido al suo Re.

Sacerdoti Sul tron Davidico
Sieda quel figlio,
Di cor magnanimo,
Grave in consiglio,
Specchio ammirabile
D' amor, di fè.

Popolo « Gran Dio dal fulgido ec. »

Parte del coro de' Sacerdoti Egli lo splendido
Di marmi e d' oro
Tempio magnifico
Innalzi a te.
Di laudi e cantici
In lieto coro,
Là il grato popolo
Rivolga il piè.

Popolo Gran Dio dal fulgido ec.

SCENA II.

NATAN E BERSABEA.

Natan L' armonioso canto,
De' ministri di Dio, le preci e i voti
D' ognun che fede serba
Alla regal maestà, tu ascolti, e intanto
O Regina, pur temi? E non rammenti
Infin da quando al popol d' Israele
Fu promesso il diletto
Tuo figlio Salomon? che a lui commise
Dio del suo tempio la superba mole?
Dio, che su lui vegliando
In ogni aspro periglio
Lo reggerà, qual regge un padre il figlio?
Bersab. Sì, tutto è ver, ma ormai
Cadente per vecchiezza il Re mio sposo,
Sorge audace Adonìa; sparge nel volgo
Spiriti di tumulto: io son l' erede,
Ei grida altero, io regnerò; nè il padre
Lo riprese una volta.
Natan Ed è ciò solo....
Bersabea Il più non dissi, ascolta.
Questo, o Natàn, è il dì da lui prescritto,
Là di Rogele al fonte,
Vittime ad immolar. Condotto ha seco
Gioabbo ed Abiàtar. Ora a qual fine
Con un cenno improvviso i suoi più fidi
Ed amici e congiunti

Sollecito raduna?

Natan Eppur finora
Senza ragion....

Bersabea Tutto non dissi ancora.
Dal sacrificio esclusi
Sono pur di Davidde
I reali custodi. Ah ch' io pavento
Nascosto in lui qualche funesto arcano!

Natan » Madre, credilo a me, paventi invano.

Bers. » Volesse il ciel! Dilegua
» Dunque i sospetti miei.

Natan Ma non t' avvedi
Che un troppo ardente affetto
Ti seduce così? Se destinato
Per divino voler dal padre istesso
È Salomone al regno,
Perchè temi Adonìa? « Scaccia dal seno
» Ogni timore. Odi il consiglio mio,
» Vestiti di fortezza e fida in Dio.

Bers. » Ah se m' agita l' alma
» Eccessivo timor, perdona, o padre;
» È Salomone alfine
» Il mio più forte amor. Più di me stessa
» Io l' amo, e sol per lui
» M' empiono di terror l' insidie altrui.

Nat. » Ma se dopo le tante
» Della bontà di Dio prove sì chiare,
» O Regina, paventi alcun periglio,
» Tu non ami il Signor, ami il tuo figlio.
Raffrena deh! il timore,
Ravviva in te la fede;
L' eccesso è dell' amore,

Che delirar ti fa.
Chi un santo ardore in petto
Serba con fè sincera,
Soffre tranquillo, e spera,
E paventar non sa.

Bersab. Son dunque i dubbi miei....

Natan Ingiuriosi a Dio; de' suoi favori
Men grata a lui ti fan; grave a te stessa
Ti rendono, e la pace
Tolgono a te dal core.

Bersabea È ver.

Natan Non vedi
Che temendo diffidi
Dell' eterna pietà? che più non curi
Il tenor de' suoi detti? Ah tutti in lui
Riponi i tuoi pensieri;
Egli di tutti ha cura, e non lontano
Forse è quel giorno, in cui saran compite
Le sue promesse.

Bersabea Oh Dio!
Non più; comprendo
La debolezza mia; pure ho tal uso
Agli affanni, ai timori,
Che da me stessa accresco i miei dolori.
Se spiegar potessi appieno
Tutti i moti del mio core,
Credi pur che il mio dolore
Ti farebbe almen pietà.
Troppo, è ver, l' amore eccede;
Langue forse in me la fede;
Ma condanni il mio timore
Chi di madre il cor non ha.

SCENA III.

DAVID SOLO.

Gran Dio de' padri miei, che infino a questa
Misera età cadente
Mi volesti serbar, sia sempre in terra
Benedetto il tuo nome. Io finchè viva,
I doni tuoi rammenterò. Di vile
Pastor mi festi Re; compagno all' opre
Tu fosti meco; i miei nemici oppressi
Tutti furon da te; spregiato, offeso
I miei falli obliasti; anzi di nuovi
Benefizi infiniti
Liberale mi sei. Tu nel futuro
Mi rapisci, e mi sveli
Tutto de' cenni tuoi l' ordine arcano.
Che più? Dalla tua mano
Ricevo un figlio, e le più belle imprese
Tutte riserbi a lui; vuoi ch' egli goda
Durevol regno, onori,
Felicità, ricchezze.... Ah questo è un dono
D' ogni dono maggiore,
E solo appien l' intende un genitore.
Ah che non posso, oh Dio!
Frenar le vie del pianto;
Ah ch' io mi perdo a tanto
Eccesso di pietà.
Ogni martir per gioia
Sento fuggir dal seno;
E il cuore i moti appieno

Intendere non sa.
Ma vien.... che miro! è Salomone istesso.

SCENA IV.

SALOMONE E DAVID.

Sal. Padre, pur ti riveggo. Oh Dio! m' inganno?
Quai lagrime son queste?
David Amato figlio,
Vieni al paterno sen. Giunto è il momento
Che tutte ti sien note
Le promesse di Dio. Degli avi nostri
Gli eventi portentosi
Già ti narrai; già de' miei casi udisti
Altre volte la serie. Or ti rimane
Il maggiore ad udir.
Salomone Che dici! Ah tutto
Spiegami alfin.
David Di quanti
Favori a Dio sei debitor, tu mai
Ti rammentasti?
Salomone E come
Vuoi ch' io non gli abbia al mio pensier presenti,
Se tutto è suo quant' io possiedo?
David Or senti.
Un benefizio assai maggior tu dei
Riconoscer da lui. Vedi quel campo,
Ch' è gran parte del Moria, ove ministro
Del divino furor l' Angelo armato
Apparve un dì?
Salomone D' Ornan s' appella.

David Ascolta.
Non osservasti in quello e marmi e tronchi
E preziosi metalli?
Salomone So che un tempio
Quivi innalzar tu vuoi....
David T' accheta; è appunto
Questo ciò che non sai. Lontana ancora
De' tuoi giorni era l' alba, allor che in mente
Io d' un tempio sublime
Ravvolgea nel pensier l' audace impresa.
Sal. E l' hai dunque sospesa
Tanto tempo, o Signor?
David Appena io sono
Sul cominciar dell' opra,
Ecco un cenno di Dio: Tu non potrai
Questa eseguir, tu che pugnando hai sparso
Tanto sangue nemico in faccia mia.
Sal. Dunque....
David Deh taci. Alfin giunto de' miei
Ultimi giorni, un figlio
Dio mi promette, che fra tutti il nome
Di pacifico avrà; che in Israele
Menerà, debellati i suoi nemici,
In continuo riposo i dì felici.
Questi è scelto all' impresa
Del gran tempio divin; del regno mio
Avrà questi il governo.
Salomone E quel son io?
Dav. » Sì, figlio.
Salomone » E degno oggetto
» Son io di tanta cura?
Dav. » De' suoi santi decreti

» Ignota è la cagion. Forse il tuo nome
» Vuol che sia chiaro un giorno a tutto il mondo.

Sal. Oh giorno! oh me felice! io mi confondo.
Non so se gioia sia
Quest' improvviso affetto,
Che mi si desta in cor;
Nell' anima lo sento,
Ma non lo spiego ancor.
Tanta bontade ammiro;
E mentre credo e spero,
Felice appien non son;
Troppo del mio pensiero
Maggiore è questo don.

David Non di tal gloria, o figlio,
Di tanti merti eccelsi
Abbagli te il fulgor;
Ben sai che di grand' opre
È solo Dio l' autor.
Tu sempre umile adora
Il suo divin potere,
E a lui ricambia amor:
Chi segue il suo volere
Pace ritrova e onor.

Sal. Sono i tuoi detti, o padre,
E scuola e guida a me; saggio m' avverti,
Mi consigli fedel. Ma con quai forze
Al governo del regno, a tanta impresa
Accingermi potrò?

David Dio sarà teco;
Fa' cuor, e non temer. Reca sul trono
La sapienza per duce,
L' umiltà per compagna; una col lume

D' incorrotta giustizia
Ministra ti sarà; l' altra di tutti
T' acquisterà l' amor. Chi al gran disegno
Ti destina, e ti muove
Saprà ancora guidarti all' alte prove.
Se avrai per tuo sostegno
Colui che all' orbe impera,
Tu non dovrai del regno
Il peso lamentar.
Ma se confidi, e speri
Nella potenza umana,
Ogni tua cura è vana,
È vano il tuo sperar.

Sal. » Così credo e divengo
» Già maggiore di me. Quanto m' imponi
» Eseguirò fedele:
» Seconda i voti miei, Dio d' Israele.

Dav. Seguimi, io del gran Tempio
Nel soggiorno vicin l' idea frattanto
Chiara ti svelerò; saprai di questo
L' ordine, la distanza,
La grandezza, il confin. Tutto mi venne
Descritto a parte a parte
Dalla voce di Dio.

Salomone Più grato cenno
Io compier non potrei;
Regola a tuo talento i passi miei.
Passeggier, che errando vada
Per l' orror della foresta,
Gira incerto, e poi s' arresta,
Finchè l' alba in cielo appar.
Tal son io, che vado incerto

Nel cammin di questa vita,
Finchè il padre non m' addita
Il sentiero da calcar.

SCENA V.

CORO DI SEGUACI DEL RIBELLE ADONIA.

Tutti Viva lieto, e al trono ascenda
Adonia di gloria adorno;
Tutti a lui giulivi intorno
Tributiamo ossequio e fè.
Parte del C. Adonìa sul soglio splenda,
Egli sol degno è d' impero;
Lodi, omaggi, amor sincero
Tutti offriamo al nuovo Re.
Tutti Viva lieto, e al trono ascenda ec.

SCENA VI.

NATAN E BERSABEA.

Nat. Che vidi! che ascoltai! Deh tu, Regina....
Bers. A che vieni, o Natàn? che fu? già forse
Son palesi al mio figlio
Gli alti cenni di Dio? Forse d' aspetto
Cangiò la sorte mia?
Nat. E che? dunque nol sai? regna Adonìa.
Bers. Come! parla, che dici?
Natan A tutti è noto
Il successo funesto,
E David non lo sa.

Bersabea Reo giorno è questo.
Misera me! che fo?... che penso?... alcuno
Al Re le mie sventure
Corra a narrare almeno....
Madre infelice! il cor mi scoppia in seno.
Nat. Troppo t' affanni, e troppo
T' abbandoni al dolore. Al Re consorte
Preséntati dinanzi; a lui rammenta
L' antiche sue promesse, e chiedi a lui
Perchè regna Adonia. « L' onor del trono,
» Più che il materno affanno,
» Fa' che ti legga in volto. » Io, chiesto intanto
Opportuno l' ingresso,
Seconderò con arte i detti tuoi.
Va', Dio m' inspira, egli sarà con noi.
Bers. In sì misero stato è l' esser madre
Il sommo affanno. Lacerar mi sento
L' anima in sen. Come sperar poss' io,
O che il volgo leggiero,
O che il folle Adonìa cangi pensiero?
Nat. Questa è cura del ciel, che dove manca
L' umana forza, il suo soccorso affretta.
Vanne, quant' io proposi
Sollecita compisci.
Bers. Eterno Dio, pietà. Tuo figlio e mio
È Salomone. Ah sul paterno soglio
Fa' ch' io lo vegga un giorno
Trionfator de' nemici. Intanto reggi
La mia voce, i miei passi; all' alma mia
Forza e valor concedi:
Io son donna, io son madre, e tu lo vedi.
Ah consola il mio dolore,

Rendi al cor la dolce calma,
O Signor, deh rendi all' alma
Quella pace che perdè.
Per te sol fui madre eletta,
Per te solo ascesi al trono;
Non ritorre al figlio il dono,
Che la madre ebbe da te.

SCENA VII.

BERSABEA E SALOMONE.

Bers. Vado; son fuor di me. Gran Dio, m' assisti....
Sal. Ah madre!
Bersabea Ah figlio ascolta;
Ove mai corri?
Salomone Ah vieni
De' miei contenti a parte.... oh se sapessi
Qual son io.... quali arcani....
Ma il genitor m' attende. Addio.
Bersabea Tu parti!
Così mi lasci? Ascolta. (Ah forse tutto
Gli palesò Davidde.)
Salomone Il mio racconto
Breve tempo non chiede. Ha Dio versato
Tutto de' doni suoi l' ampio tesoro
Sovra di me.
Bersabea Ma come?
Sal. Questo regno.... il suo Tempio....
Bers. Segui.
Salomone Meglio fra poco
Ti sarà noto.

Bersabea Almen....
Salomone Perdona; al padre
Sai che obbedir degg' io;
Ritornerò, soffrilo in pace. Addio.
Dirti di più vorrei,
Ma cede il labbro, e tace
Ai moti del mio cor.
Bersab. No, perdere non devi,
Figlio, del cor la pace;
Ti muova il mio dolor.
Sal. Parto.
Bersabea Ma poi....
Salomone Verrò.
Bers. Deh! come....
a 2 Addio.
Sal. Consola il tuo } martire
e Ber. S' accresce il mio }
a 2 {Ma donde nasce oh Dio!
{Vicenda sì crudel?
In sì fatal momento
Sal. Se il tuo favore } è lento
e Ber. Se il tuo soccorso }
a 2 {Ogni consiglio è vano,
{O giusto Re del ciel.

CORO DI SACERDOTI E DI POPOLO FEDELE A DAVID.

Tutti Scendi fra gli uomini, — Gran Dio d' Abramo,
Scendi al tuo popolo, — amore e fè
A te fra' cantici — qui noi giuriamo:
Diverso il giubbilo — in ciel non è.

Parte del C. Te solo esaltano — concordi e belle
Le mille stelle — che il dì precedono:
E in brina sciogliesi — l' aere nel giro
Del vasto empiro — dinanzi a te.
Tutti Scendi fra gli uomini ec.
Parte del C. Per te si acchetano — l' onde stridenti,
Te gli elementi — tremando adorano:
E il cupo baratro — si agita e geme,
Si schiude e freme — sotto il tuo piè.
Tutti Scendi fra gli uomini ec.

FINE DELLA PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

CORO DEL POPOLO FEDELE.

Se vedrem sul regio trono
Di Davidde il figlio pio,
Ogni cor diletto a Dio
Di contento esulterà.
Ma se al figlio iniquo ed empio
Ahi! sorrida la vittoria,
Ahi! spogliato d' ogni gloria
Israello piangerà.

DAVID E BERSABEA.

Dav. Sposa.
Bersabea Consorte, oh Dio!
Tu qui?
David Nè torna ancora
Fra' reali seguaci
Il figlio Salomon? Troppo impaziente
Di vederlo son io. Compito ormai
Sarà in Gïonne il sacro rito.
Bersabea È scorso,

Dacchè partì, non breve tempo.

David Almeno
Giungesse alcun. Ma tu sospiri?

Bersabea Io.... senti....
Dubitar non vorrei.

Dav. Spiegati; e quale
Nuova pena improvvisa
Il tuo sembiante in sì bel dì funesta?

Bers. Io non ho pace; la mia pena è questa.

Dav. Pace non trovi in tanti onori, in tante
Glorie del figlio tuo? Forse non sono
Gli ultimi voti tuoi vederlo in trono?

Bers. Sì, ma finchè nol veggo
Sul trono istesso....

David Ah taci, e qual sarebbe
Il tuo timor?

Bersabea Sai che Adonia....

David Mi è noto
Il temerario ardir, tutti compresi
I suoi folli disegni. In faccia a Dio
Non ti giurai poc' anzi
Che regnerà il tuo figlio? Oggi adempite
Vedrai, non dubitar, le mie promesse;
Vedrai che non depresse
I suoi fidi giammai quel Dio che agli empi
Il suo braccio rifiuta.

Bersabea Ah solo avviva
Un sì dolce pensier la mia speranza.
Ma....

David Che?

Bersabea Sì lungo indugio
Al materno desio

Lieve pena non è.

David È questo, o sposa,
Misero effetto del piacer, che reca
Differito, o perduto egual tormento.
Son padre, e anch' io nell' anima lo sento.
Io nel sen di padre amante
Provo ancor l' acerba pena,
Che funesta il tuo sembiante,
Che avvelena il mio piacer.
Ma d' inganni il cor non teme,
Ma di speme io sono armato,
E il momento fortunato
Già prevengo col pensier.

Bersab. Io nel sen di madre amante
Provo ognor l' acerba pena,
E il pallor del mio sembiante
Quasi ha spento ogni piacer.
Il mio cor gl' inganni teme,
E di speme poco è armato,
Se il ritorno fortunato
Non rinfranca il mio pensier.

Dav. Io nel sen di padre } amante
e Ber. Io nel sen di madre }
Provo ancor l' acerba } pena
Provo ognor l' acerba }
Che funesta il tuo } sembiante
E il pallor del mio }
Che avvelena il mio } piacer
Quasi ha spento ogni }
Ma d' inganni il cor non } teme
Il mio cor gl' inganni }

Ma di speme io sono } armato,
E di speme poco è }
E il momento } fortunato
Se il ritorno }
Già prevengo col } pensier.
Non rinfranca il mio }

Bers. Ah potess' io vantarmi
Costante al par di te! Pur di sì lungo
Tardar chi sa qual sia....

David T' accheta.
(*si ode sinfonia di trombe*)

Bersabea Udisti
Qual di tromba guerriera
Suono indistinto a noi s' appressa? Io tremo,
Che mai sarà?

David Son terminate alfine
Le tue cure penose. Eccolo: i Duci,
I servi, i Sacerdoti, e un infinito
Popol seguace avvicinarsi io miro.
È Salomone, è il figlio tuo.

Bersabea Respiro.

SCENA II.

SALOMONE E DETTI.

CORO DI SACERDOTI E DI POPOLO.

Tutti Vivi, e regna a Dio fedele,
Giusto in guerra, e giusto in pace:
Serba in petto amor verace,
D' Israele o padre, o Re.

Parte del C. La prudenza ed il valore

Sien le stelle del tuo trono,
La giustizia ed il perdono,
L' innocenza e l' alma fè.

Tutti Vivi e regna a Dio fedele ec.

Altra parte del coro A giurarti ossequio e onore
Venga il mondo, e miri intanto
Già compito il Tempio santo,
Che il gran Dio commise a te.

Tutti Vivi, e regna a Dio fedele ec.

Sal. Padre, Signor.

David Figlio.

Bersabea Mia vita!

David Ah sorgi.

Bers. Felice me!

David Torna al mio seno: è questo
Il più lieto momento,
Il sospirato dì. Tu sei l' erede
Da Dio, da me già destinato al regno.

Bers. (Oh care voci!)

David In pegno
Ecco il serto real; passi dal mio
Questo diadema sul tuo capo. Io vissi
Tanto al pubblico ben, che al regio peso
Per le cure, e per gli anni
Già mi sento inegual; ma un gran sollievo
Pur trovo al peso in te degli anni miei
Or ch' io t' adoro, e nostro Re tu sei.

Ber. » Ah giorno! oh tenerezza!

Salomone Ah non parlarmi,
Caro padre, così; qual ti son figlio,
Son tuo vassallo ancor. Se un sì bel nome
Meco non porto al trono,

Non più tuo figlio nè monarca io sono.
Per pietà, quel nome amato
A me serba, o padre, ancora;
Il mio cor quel nome adora,
Che fu primo a venerar.
Mi vedrai sul volto impressa
La pietà, l' amor di figlio;
E saprò col tuo consiglio
Della sorte trionfar.

Dav. A Dio rivolgi, o figlio,
Questi di grato cor sensi veraci;
Egli è tuo primo padre. Ah sempre in faccia
La giustizia ti sia, l' onor di lui,
Il suo timor. Procura
Che lo veneri ognun nel nuovo Tempio,
Che maestoso un giorno
Ergerassi da te. Tu dunque attendi
L' ideato disegno
Ad eseguir fedele, e in premio avrai
Felice in Israele e stabil regno.

SCENA III.

NATAN E DETTI.

Nat. Signor, vengo al tuo piede
D' un reo la vita a dimandarti.

Sal. Parla, che fu, Natano?

Natan Udite. Appena
Termina di Rogele
Sulle mense rubelli il gran convito
Co' seguaci Adonìa; s' ode all' intorno

Di lieta tromba, e di festive voci
L' improvviso rumor. Che fia? Ciascuno
S' alza confuso e impallidisce, alterni
Volgonsi i guardi; indi un tumulto in loro
Fra il timore, e il sospetto
Si comincia a destar; quando veloce
Gionata arriva. Impazïenti a lui
S' affollan tutti. Ei gli previen, che regna
Il piccol Salomon; che già compito
È in Gionne il sacro rito; e la vendetta,
E il cenno di Davidde ognun comprende.
Per subito timor l' infame stuolo
Fugge, e svanisce al solo
Nome del nuovo Re.

Salomone Ma d' Adonìa
Che fu? che pensa adesso?

Natan Al Santuario appresso
Corse a celarsi; ivi dimora, e chiede
Supplice a te, Signor, la vita in dono.

Sal. Ah fedel si mantenga, io gli perdono.

Bers. Generosa pietà!

Natan Vivi felice,
O Salomon. Già stabilito in trono,
Già benedetto in te sia di Davidde
Il germoglio real. Così fecondo
Iddio lo renderà, che al par degli astri
Fia la sua prole. Ecco i futuri arcani
Io già comprendo. Oh qual di mille e mille
Illustri eventi, e memorabil opre
Serie improvvisa al mio pensier si scuopre!
Io già vedo del Tempio sublime
Come altere s' innalzan le cime;

E qual raggio di luce raccolto
Hai nel volto d' ignota virtù.
A te vengon da' barbari lidi,
E tu savio lor liti decidi,
Da te parton gridando ch' eguale
In sapienza nessuno mai fu.

Dav. Nascosti alla mia mente
Questi arcani non son; ma degli eventi
Nell' ordine segreto altre io prevedo
Glorie e più grandi, o figlio. » Un fior vegg' io
» Da sì belle radici
» Desìato spuntar. Verrà dal cielo
» All' afflitta Sionne
» Il suo liberator. Dovrà le spoglie
» Alla tua stirpe, e vittorioso e forte
» Nuovi templi ergerà per l' universo.
» Ivi sarà lodato,
» E regnerà potente
» Su' regni d' Aquilone e d' Orïente.

Sal. Che dici!

Bersabea È questo il segno
Dell' eterne promesse,
De' lunghi voti nostri. O figlio.... o sposo....
Ah ch' io mi sento, oh Dio!
Per la gioia mancar. » Ah ch' io dovrei
» Con un amplesso almeno....
» Figlio.... langue il mio spirto.... io vengo meno.
Quel nuovo contento,
Ch' io sento nel seno,
Con dolce tormento
Languire mi fa!
Sì, quando in un' alma

Trabocca il piacere,
Le toglie la calma,
E affanno le dà.

Dav. » Sii pur tu benedetto,
» O gran Dio d' Israel, che sul mio soglio
» La mia diletta prole oggi mi fai
» Con quest' occhi mirar. Più non mi resta
» Che contento morire; alfin comprendo
» Che quel sublime e maestoso Tempio,
» Di cui commetti al figlio mio la cura,
» È d' un Tempio più santo ombra e figura.
Dunque venite, o genti; » io meco tutti,
» Popoli, voi dall' uno all' altro lito
Oggi a cantar di Dio le glorie invito.

CORO DI SACERDOTI E POPOLO.

Tutti In concorde e lieto canto
Diasi lode al Nume eterno:
Gloria rendasi al superno
Re d' immensa maestà.

DAVID, SALOMONE, BERSABEA E NATAN.

Sovra noi le sue promesse
Adempì fedele e santo;
Ed a noi le grazie intanto
Confermò la sua pietà.
Non riman giammai soggetta
Ad instabili vicende,
Sempre immobile risplende
Del Signor la verità.

Coro In concorde e lieto canto ec.

FINE.